

MILANO Nuova escalation della protesta dei tassisti milanesi: paralizzata per ore ieri pomeriggio l'Autolegna, da Malpensa fino al Pirellone, sede regionale. Oltre 500 taxi hanno «stoppato» tutto il traffico in direzione del capoluogo lombardo, procedendo a meno di 30 km orari. Disagi pazzeschi e circolazione in tilt per molte ore sull'autostrada e nel cuore della città. Sotto il grattacielo il numero delle «auto bianche» in sciopero si è moltiplicato: al corteo, secondo le stime dei vigili urbani, hanno partecipato almeno 1200 tassisti.

Dunque non si allenta la tensione, anzi, dopo settimane di tentativi di mediazione, la guerra dei taxi sta inasprendo. Bersaglio dei tassisti sono il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, da sempre deciso ad aumentare il numero dei taxi in circolazione, e il presidente della Regione, Roberto Formigoni, colpevole, secondo i tassisti, di aver concesso 302 nuove licenze, delle 500 richieste dal sindaco.

Questa decisione regionale ha provocato le durissime proteste della categoria, contraria a qualsiasi ritocco del numero delle licenze. E

Continua la protesta dei taxi contro l'aumento del numero delle licenze. Traffico in tilt e da lunedì auto ferme contro lo smog

## Milano ostaggio dei tassisti e delle targhe alterne

per il secondo giorno consecutivo (dopo le manifestazioni appena più soft della scorsa settimana), Milano è stata parzialmente bloccata nelle ore di punta serali. Superlavoro per i vigili che hanno dovuto convogliare il traffico, lentissimo, nelle strade circostanti la stazione Centrale. «Protestiamo contro Albertini - hanno spiegato i tassisti sotto la Regione - perché con le sue decisioni sta distruggendo una categoria. Con questa nostra manifestazione vogliamo salvare il nostro posto di lavoro». Clacson e trombe, mortaretti slogan. Una protesta molto rumorosa, ma senza incidenti. Numerosi gli striscioni contro il sindaco Albertini e contro il governatore Formigoni. Tra gli altri, questi, esposti ai piedi del Palazzo della Regione: «Forza Italia e Formigoni: ci vediamo alle prossime elezioni». Ancora: «Per Pillitteri eravamo la Re-



La protesta dei tassisti milanesi

pubblica delle banane, Albertini ci vuole sbucciare e mangiare».

Lo scontro in atto vede sostanzialmente due posizioni diametralmente opposte: quella della amministrazione favorevole alla totale liberalizzazione delle licenze, e quella della categoria che tenda alla conservazione dell'esistente. Intanto il vicesindaco, Riccardo De Corato, anche dopo la manifestazione di ieri, non ha lasciato margini alla trattativa: «La protesta dei tassisti è inutile, crea solo problemi alla città. Mi sembra che il Prefetto si stia muovendo bene, loro dicono che lo sciopero non è stato dichiarato ma mi sembra che sia nei fatti perché il servizio taxi non è disponibile per i cittadini». Tuttavia un piccolo margine al confronto resta aperto, anche perché, come ha spiegato lo stesso De Corato «ci vorranno alcuni mesi prima che le nuove licenze ven-

gano concesse». E anche per i criteri il Comune non ha ancora deciso.

Mentre la guerra dei taxi continua, Milano e 40 comuni dell'hinterland si preparano alle targhe alterne contro smog e «polveri sottili». Si comincia lunedì 3 febbraio (dispari) dalle 8 alle 20 e si prosegue fino a sabato 8 febbraio. La decisione è stata presa di comune accordo dalla Regione Lombardia, dalla Provincia e dal Comune di Milano, dagli altri comuni interessati e dalle diverse associazioni di categoria. Lo scopo, come ha sottolineato Formigoni è quello di «ridurre l'inquinamento». Il governatore ha sposato da tempo la linea dura e non ha mancato di sottolineare neppure ieri: «Abbiamo preso un provvedimento severo ma assolutamente inevitabile perché la battaglia contro l'inquinamento e per la qualità dell'aria è una cosa seria». Insomma limitando la quantità dei veicoli in circolazione - ha ribadito Formigoni - «si può abbattere del 20-30 per cento la quantità di polveri fini e finissime presenti nell'aria». Nei giorni delle targhe alterne, blocco totale alle auto non catalizzate. c.b.

# «Insultata perché ho spiegato la Bossi-Fini»

Parla la professoressa attaccata dalla Lega per aver tenuto un seminario su «migranti e diritti»

Vittorio Locatelli

MILANO Una giornata passata a fare esami è pesante. Se poi si è costretti a farlo con l'assedio di un manipolo di leghisti che chiede al ministro di toglierti il posto di lavoro, diventa massacrante. E infatti è esausta la professoressa Tecla Mazzarese, docente di Filosofia del diritto alla Facoltà di Giurisprudenza di Brescia. O meglio «Fakoltà Comunista» come l'hanno definita i leghisti durante il presidio del Movimento Universitario Padano per denunciare il «crimine» di cui la professoressa Mazzarese si è macchiata. Quale? Quello di aver distribuito agli studenti l'opuscolo «Bada alla Bossi-Fini», realizzato da alcune associazioni che lavorano con i «migranti». Un opuscolo che, per gli epigoni di Borghesio, è «parte integrante del corso, nel quale si attacca duramente ed in modo distorto la nuova legge sull'immigrazione».

Allora professoressa, come è finita nel mirino dai giovani leghisti? È vero che il suo è un corso «contro la Bossi-Fini»?

«Potrei dire che si è trattato soltanto di un equivoco. Ma... Questo problema è venuto fuori a corso oramai ultimato. Io durante il corso non ho avuto assolutamente nessun problema. Ho sempre cercato, quest'anno così come negli altri anni, di stimolare il dialogo, sollecitare critiche, far parlare gli studenti. Il problema, ripeto, è venuto fuori a corso finito giocando su un opuscolo sulla legge Bossi-Fini che era semplicemente materiale, assieme ad altro, per quattro seminari su «Diritti e migranti». Seminari che sono stati pubblicizzati in Facoltà e fuori e che costituivano un approfondimento della parte monografica del corso che era dedicata al volume «Neocostituzionalismo e tutela sovranazionale dei diritti fondamentali» e si accoppiava alla parte generale del corso assolutamente standard».

Quindi nessuno le ha contestato nulla prima ma solo adesso si tira fuori questo fascicolo per farne un caso.

«Il fascicolo è stato dato agli studenti dicendo loro che era una raccolta di scritti di parte, una parte è costituita da associazioni che con i migranti hanno a che fare quotidianamente.

Quindi era di parte ma dava una panoramica di alcuni dei punti che venivano più frequentemente dibattuti relativamente alla legge Bossi-Fini. Legge che non è stata oggetto dei quattro seminari; parlando di diritti e immigrazione naturalmente è stata menzionata, così come è stata menzionata e criticata la legge Turco-Napolitano, e il decreto Dini e i primi provvedimenti Martelli. Sono stati menzionati e considerati nell'ambito delle difficoltà che non solo l'Italia, ma l'Unione Europea nel suo complesso, si trova a dover affrontare nel gestire il fenomeno delle «nuove» migrazioni».

Quattro seminari e i suoi detrattori parlano solo dell'opuscolo «incriminato».

«Nel materiale di accompagnamento ai seminari c'era una parte del libro di Alessandro Dal Lago, che è

stato uno dei relatori, un testo di Renata Vassallo che insegna Diritto privato a Palermo ed è attivo in organizzazioni che hanno a che fare con i problemi dei migranti. Ho distribuito anche il rapporto della Caritas e altri articoli di studiosi sulle leggi che dopo l'11 settembre sono intervenute a rendere più problematica la posizione degli stranieri, non solo negli Usa o in Inghilterra».

Quindi l'attacco nei suoi confronti è pretestuoso?

«Io lo sto dando informazioni sul corso e sulla sua organizzazione. Sto raccontando questo interesse per i diritti e l'opportunità di parlarne in modo serio e scientifico con gli studenti. È una cosa che non nasce quest'anno ma risale ai tempi della guerra in Kosovo, fatta in nome della tutela dei diritti fondamentali. Già allora mi sono posta il problema di capire, assieme agli stu-

denti, cosa fossero i diritti fondamentali e se in nome di questi diritti fosse sensato organizzare una guerra. Ho fatto altre cose, ho avuto più ospiti nei tre corsi. «Neocostituzionalismo e tutela sovranazionale dei diritti fondamentali», il volume che è indicato come parte del programma, è parte di questo percorso che sto raccontando, del vedere come questa nozione problematica si riflette a cascata sulle diverse parti dell'ordinamento giuridico di ogni Paese. Quest'anno il libro era finalmente uscito e ho pensato che sul tema dei diritti fondamentali ci sia solo l'imbarazzo della scelta tra i discorsi da approfondire. Quest'anno avevo pensato di dedicare l'approfondimento a «diritti e migranti».

Due parole che per la Lega, evidentemente, equivalgono ad un marchio d'infamia.

## Cgil, Cisl e Uil

### «Regolarizzazioni bloccate? Dare permessi temporanei»

Maristella Iervasi

ROMA Sanatoria-lumaca e immigrati «ostaggio» della Bossi-Fini. Non hanno potuto lasciare il nostro paese a Natale, per riabbracciarci i loro cari. E chissà semmai riusciranno a «partire» almeno per l'estate. «La legge della destra è nel caos - denunciano Cgil, Cisl e Uil - . Il sistema operativo delle regolarizzazioni è in tilt: solo un migliaio di persone, su un totale in Italia di settecentomila domande presentate, ha il permesso di soggiorno in tasca. Che fare? I tre sindacati confederali (nelle persone di Giuseppe Casadio, Oberdan Ciucci e Guglielmo Loy) non si fidano delle promesse del governo: incremento del personale e costruzione di nuovi uffici. E così scendono «in piazza» al fianco dei lavoratori immigrati

con una campagna di mobilitazione presso le prefetture e gli uffici provinciali del lavoro. Ma soprattutto avanzando nel concreto una proposta: trasformare il cedolino della regolarizzazione di colf, badanti e lavoratori delle imprese in un vero e proprio permesso di soggiorno a tempo.

I confederali sono in attesa di una convocazione del ministero dell'Interno. «Fino ad ora solo silenzio», sottolineano. E il sospetto che le lentezze siano volute, è del tutto legittimo. Visto che la motivazione del governo: «disguidi tecnici», non li ha del tutto soddisfatti. «Vogliamo scremare il numero delle regolarizzazioni? - spiega Loy e Casadio - noi saremo al fianco dei lavoratori».

«I dati che ci arrivano dalle Prefetture - affermano i confederali responsabili dell'immigrazione - so-

no allarmanti». E oltre a mettere in luce la «totale disfunzione» del servizio, evidenziano l'assenza di coordinamento e di collaborazione fra il Viminale e il ministero del Welfare di Maroni. A fronte di tutto ciò - precisano - «si acuisce la drammaticità della condizione dei lavoratori extracomunitari che non possono uscire temporaneamente del nostro paese e quindi, restano segregati in balia di un mercato del lavoro estremamente mobile». Secondo i confederali, infatti, gli stessi datori di lavoro che volessero comportarsi correttamente «non solo non sono assistiti e aiutati, ma al contrario sono letteralmente inibiti dalle incongruenze della nuova legge sull'immigrazione».

Da qui, la mobilitazione unitaria. Con sit-in e presidi davanti alle prefetture, coinvolgendo i lavoratori in attesa di regolarizzazione e i loro datori di lavoro. L'iniziativa comincerà il prossimo 3 febbraio e andrà avanti tutti i giorni fino alla metà del mese, per poi concludersi con un presidio nazionale sotto le finestre del ministero di Roberto Maroni (Welfare), il 24 e il 25 febbraio.



Operai italiani e immigrati in una fabbrica del nord-est Riccardo De Luca

### Avvocati e commercialisti sfruttavano immigrati per i documenti falsi

VERONA Documenti falsi a pagamento. Certificati, dichiarazioni dei redditi e permessi di soggiorno, tutto accuratamente contraffatto: costo dai 500 ai 1.500 euro. Diciassette le ditte e le cooperative coinvolte, tre i responsabili dell'organizzazione, tra i quali un avvocato radiato dall'Albo e 150 gli immigrati caduti nella rete. È quanto ha scoperto la squadra mobile di Verona, che ora allarga l'inchiesta ad altre regioni. Migliaia i fascicoli intestati a immigrati che hanno chiesto di regolare la loro posizione in Italia. La polizia ha preso visione solo di alcune centinaia e ci vorranno mesi prima che il lavoro sia completo. I provvedimenti restrittivi hanno riguardato un ex avvocato radiato dall'albo per il fallimento di una società, Renzo Serafini, 53 anni, di Caldiero (Verona), Sergio Assegnato (58), di Bussolengo (Verona) e Giuseppe Petrunaro (56), di Ronco all'Adige (Verona). Tra i 19 denunciati figura un legale, G. Q., tuttora in attività, la cui abitazione e studio professionale sono stati perquisiti dalla polizia. «Non c'è niente - ha dichiarato il legale - e non ho niente da dire. Su di me hanno detto un sacco di balle e mi sono già rivolto ad un avvocato». Il suo nome è emerso analizzando la documentazione sequestrata dalla quale risulterebbe abbia ospitato in un abitazione, di cui sarebbe incontestatario, un centinaio di immigrati nello stesso periodo. Delle 17 società 11 erano di comodo, 4 già fallite e 2 inesistenti. La squadra mobile aveva avviato le prime indagini insospettita da alcune società che ricorrevano ad un numero sproporzionato di assunzioni di nigeriani.

Allarme dell'Ulivo: «Il Tesoro, potrebbe alienare l'isola». E in Costa Smeralda arriva un autodromo

## L'Asinara a rischio svendita

OLBIA Un autodromo vicino alla Costa Smeralda e un'isola in vendita. L'autodromo è quello che Tom Barrak, magnate americano amico di Bush e nuovo proprietario della Costa Smeralda, vorrebbe realizzare fuori dal centro abitato di Arzachena. L'isola è quella dell'Asinara, parco protetto che il ministero del Tesoro non ha ceduto alla regione Sardegna.

Non è certo una novità che il magnate americano di origini libanesi voglia costruire nella zona nord orientale dell'isola, al confine con la Costa Smeralda un autodromo. Un circuito super moderno, progettato dallo studio Tilke, che avrebbe anche il benessere del sindaco di Arzachena (Piero Filighed-

du del centro destra). Per questa iniziativa, il finanziere sarebbe pronto a spendere anche 26 milioni di euro. L'operazione rientrerebbe nell'ambito di una più ampia iniziativa che vedrebbe il finanziere, interessato ad acquistare la «Marina di Portisco», un'area con annesso porticciolo turistico da 500 posti.

Nella zona nord occidentale, vicino a Sassari, si gioca un'altra partita. Quella dell'isola dell'Asinara, oggi parco protetto, ancora in mano al Ministero delle finanze. Il Parco, che per anni ha ospitato il super carcere, da qualche anno è stato trasformato in parco naturale, di interesse scientifico e culturale. La Regione, dopo la dismissione del carcere, ha iniziato a ristrutturare gli

edifici e a sistemare l'area circostante, in virtù di un'acquisizione iniziata due anni fa. Per questo motivo ha finanziato una serie di lavori costati diversi milioni di euro che comprendono la ristrutturazione delle vecchie palazzine della prigione e la bonifica delle aree verdi e delle spiagge, ancora intatte.

Peccato però che, almeno a sentire i rappresentanti del centro sinistra, il passaggio non sia mai stato ratificato. «Il rischio che si corre è veramente alto - fanno sapere i parlamentari dell'Ulivo - anche perché il ministero è tuttora titolare dell'isola e potrebbe magari decidere di alienarla». Il ricavato? Per il ponte sullo stretto.

da. ma.

Il ministro dà il benservito ai vertici e al presidente dell'Icram, Di Sciara, uno dei più celebri scienziati del settore

## Spoils system, Matteoli epura l'Istituto di ricerca marina

Maria Zegarelli

ROMA Non si arresta l'emorragia che lo spoils system sta provocando nei settori di punta della pubblica amministrazione italiana. Ancora una volta a colpire è il ministro per l'Ambiente Altero Matteoli, che mette mano su uno dei più prestigiosi istituti di ricerca, l'Icram, Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare. Via il presidente e via tutto il consiglio di amministrazione. Si cambia, anche se il presidente è il professor Giuseppe Notarbartolo di Sciara, uno dei luminari di scienze marine che ci invidia il mondo. A dare notizia dell'ultima decisione del ministro sono Legambiente e Wwf, dal ministero arrivano conferme, da parte di dirigenti sempre più in imbarazzo. «Giuseppe Notarbartolo di Sciara, è uno dei più grandi esperti

di cetacei - dicono Sebastiano Venneri, responsabili mare di Legambiente e Stefano Lenzi, responsabili unità istituzionale del Wwf - e il suo consiglio di amministrazione che vede nomi della portata, tra gli altri, di Silvano Focardi, preside della Facoltà di Scienze dell'università di Siena e di Eugenio Fresi, professore di Biologia marina all'università di Tor Vergata a Roma, sono stati destituiti senza battere ciglio». L'Icram è un istituto tecnico che effettua studi sul Mediterraneo e gli altri mari del pianeta e svolge opera di consulenza per l'amministrazione pubblica, a partire dal Ministero dell'Ambiente. È inserito nella categoria VI, tra gli «enti scientifici di ricerca e sperimentazione», ed è un ente pubblico non economico. Legambiente e Wwf, dicono, proprio nel momento in cui la «politica intrapresa da questa maggioranza rappresenta una seria ipoteca allo sviluppo, c'è bisogno di scienza, soprattutto

nell'ambiente, visto che dall'energia ai rifiuti, dalle lotte all'inquinamento alla valorizzazione dei beni più tipicamente italiani, ciò che serve è un efficace miscela di qualità e innovazione». Aggiungono: «Nel caso dell'Icram l'interpretazione dello Spoils System è perlomeno arbitraria, visto che il Governo ha comunque operato per 1 anno e mezzo con gli attuali dirigenti dell'Istituto».

Duro il commento di Edo Ronchi, di Sinistra Ecologista: «Il professor Notarbartolo di Sciara è una delle poche autorità in campo scientifico della ricerca marina di livello internazionale. La sua sostituzione alla presidenza dell'Icram risulta incomprensibile e indebolirà il prestigio dell'Italia a livello europeo e nel mediterraneo. Questa decisione si spiega soltanto con la necessità del ministro di premiare qualcuno dei suoi uomini, di fare un favore a qualcuno».